



> 23 febbraio 2026 alle ore 0:00

Il teatro / 2

Maria Stuarda al Parenti

di SIMONA SPAVENTA

➔ a pagina 10

Maria Stuarda, regina umile nelle grinfie del predatore

di SIMONA SPAVENTA

Sil nome altisonante di una regina, la vita misera di chi fatica a sbarcare il lunario e finisce nelle grinfie di un predatore. È un personaggio drammatico e denso la protagonista di *Il mio nome è Maria Stuarda*, monologo da domani al Parenti che dà voce a una donna che subisce da sempre le violenze degli uomini, finché a poco a poco ne prende coscienza e alza la testa. Un ruolo che Marina Rocco, con la sua fisicità ingenua e sexy alla Marilyn, abita con candore «e con livelli di paura mai toccati», confessa. Spiazza un poco ritrovarla in una parte così tragica, lei che ci ha abituati a interpretazioni brillanti, dall'ultimo *Amleto al quadrato* di Filippo Timi, il primo a lanciarla a teatro anni fa quando lei lavorava soprattutto in televisione (ricordate la *Melevisione* e *Tutti pazzi per amore?*), alle regie di Andrée Ruth Shammah di cui è una delle attrici di riferimento.

E proprio Shammah, che già le aveva offerto una bella prova d'attrice monologante nella Maria Brasca di Testori, ha avuto l'idea di affidarle questo testo, tratto dalla prima pièce per il teatro di Nicoletta Verina, già autrice del romanzo *I giorni di vetro*, in cui indagava la figura di una donna nel ventennio fascista. Qui siamo, invece, negli anni '40, appena dopo la fine della guerra: Maria, rimasta vedova, cerca di sopravvivere alla povertà atavica che la per-

seguita: «Maria Stuarda si ritrova questo nome così importante per una ragione buffa - racconta l'attrice -. Il padre era così povero che per prenderlo in giro lo chiamavano il re di Savoia. Così le ha dato il nome di una regina. La sua è la storia della regina degli umili. Rimasta sola, perché il marito durante la guerra è sparito in Russia, si ritrova ad affrontare i pericoli e la fatica di una vita in quel periodo duro. È costretta a cercare lavoro per sopravvivere, e quando lo trova in un calzaturificio le sembra la cosa più bella del mondo». Invece si rivelerà un incubo, con il padrone della fabbrica che tenta di violentarla, lei che reagisce e finisce a processo.

«È una donna che ha preso le cose così come venivano, con semplicità e candore, senza che le venisse mai in mente di domandarsi se era giusto o sbagliato. Fino a quando la vita non la mette davanti a una realtà che non si aspettava. Inizia a farsi delle domande e affiora il suo vissuto con il marito, si capisce che in casa ha subito violenza, ma senza mai mettere in discussione quello che stava vivendo. Con il processo, prende coscienza di se stessa». Diretta dalla regia di Andrea Piazza, con la sassofonista Marina Notaro, l'attrice è su una scena piena di vestiti appesi a grucce, «come a suggerire che Maria Stuarda è una di una lunga schiera di donne. Nel testo c'è una

> 23 febbraio 2026 alle ore 0:00

forza tragica che così non ho mai affrontato. Per me forse è arrivato il momento di mettermi a nudo. Ed entrare in una storia così, da toccare piano, è una vulnerabilità in più».



📌 La protagonista Marina Rocco sul palco